



Mishra, ispettore generale della Bsf nelle regioni dell'Assam e del Meghalaya - come possiamo farcela noi?»

Esempio quasi surreale di permeabilità inter-statale, il villaggio di Panidhar allunga le sue spire come un serpente adagiato a cavallo di due Repubbliche. Il capo della piccola comunità, Fazlur Rehman, 50 anni, vive in India. Suo fratello abita nella casa adiacente, in Bangladesh. In uno spiazzo di Panidhar, l'innocente gioco dei bambini che corrono attorno agli alberi di mango piantati nel mezzo, comporta quotidiani continui sconfinamenti infantili. Gli architetti della separazione si stanno spremendo il cervello per risolvere il problema.

Più complicato ancora il caso di Cooch Behar, un inestricabile labirinto di enclaves indiane in territorio del Bangladesh, e viceversa, per di più oggetto di rivendicazioni incrociate di sovranità e di perenni dispute. Trentacinque chilometri di confine lungo i quali neanche il più fervido e fantasioso ingegno edilizio saprebbe indicare dove e cosa costruire. Un varco incolmabile, che è quasi un monumento alla pratica irrealizzabilità di sigilli inviolabili.

Ma cosa preoccupa le autorità dell'India a tal punto da spingerle a circondare completamente il territorio di un Paese considerato sino a pochi anni fa amico. Se il Bangladesh esiste come Stato indipendente è anche grazie all'appoggio ricevuto da New Delhi nella guerra del 1971 per la secessione dal Pakistan, di cui sino ad allora non era che la corposa, distante e distaccata appendice orientale. Negli anni successivi l'India accolse con atteggiamento benevolo i profughi che lasciavano la tragica miseria del Bangladesh speranzosi di trovare oltre frontiera una povertà un po' meno disperata.

Ma il loro numero crebbe esageratamente, sino agli attuali dieci milioni, e i sentimenti di simpatia gradualmente evaporarono.

Oggi la Banglo-fobia indiana ha tre diversi aspetti. Uno è essenzialmente economico, e riguarda da un lato il contrabbando (bestiame soprattutto) da un lato gli squilibri che l'arrivo massiccio di manodopera straniera introduce nel mercato interno del lavoro. Non è però questo il fattore più importante. Maggiore allarme suscita nel governo centrale la montante reazione sciovinista in alcuni Stati dell'Unione indiana, l'Assam in particolare, dove gli immigrati dal Bangladesh sono arrivati a contare per quasi un terzo della popolazione locale. In realtà in quella percentuale vanno inclusi anche gli immigrati interni dal Bengala, che è uno Stato dell'Unione, i cui abitanti hanno in comune con quelli del Bangladesh solo la lingua e spesso la fede musulmana. Ma per i gruppi nazionalisti dell'Assam quella distinzione è troppo sottile per essere presa in con-

siderazione. D'altra parte il loro principale nemico è proprio l'India, di cui fanno parte e dalla quale vorrebbero staccarsi. La dilagante presenza degli immigrati è un buon argomento con cui organizzazioni come l'Ulfa (Fronte unito di liberazione dell'Assam) fanno proseliti nella lotta per la secessione da New Delhi. Il movimento ha acquisito una forza militare consistente. Lo scorso 30 ottobre i suoi affiliati compirono una serie di contemporanei attentati dinamitardi nella città capoluogo Guwahati, uccidendo più di 60 persone. Ma c'è una terza componente, nell'atteggiamento di timore e sospetto con cui l'India guarda al Bangladesh. È la motivazione di più recente origine, ma è forse quella destinata a diventare preponderante, ed è la scoperta che anche lì il

terrorismo di matrice islamista è ormai di casa.

Sino a quattro anni fa le autorità di Dacca negavano l'esistenza di qualunque formazione jihadista sul proprio territorio. A partire dal 2005 hanno dovuto cambiare opinione, quando un'organizzazione sino ad allora semiconosciuta, chiamata Jamaat-ul-Mujahideen, rivendicò una serie di attentati compiuti nel giro di un'ora in tutte e 64 le province tranne una. Da allora nessuno può più negare l'esistenza di un pericolo integralista armato anche in Bangladesh. Per l'intelligence indiana anzi, Al Qaeda ha piantato qui solide radici attraverso un gruppo denominato Harkat-ul-Jihad Islami (Huji). Harkat avrebbe rapporti con Lashkar-e-Taiba, l'organizzazione terroristica pachistana responsabile delle recenti stragi a Mumbai. «Questa è la nostra principale cura -afferma M.L. Kumawat, direttore generale della Bsf-. Le formazioni ribelli in Bangladesh devono essere affrontate

con durezza per impedire loro di muovere da lì per effettuare atti di violenza in India». Alla radice di certe decisioni, secondo il generale Dipankar Banerjee, direttore dell'Istituto di studi su «pace e conflitto» di New Delhi, possono esserci «dei meccanismi quasi automatici di risposta statale, più che delle valutazioni razionali e ponderate». E per Adilur Khan, di Odhikar, associazione per i diritti umani del Bangladesh, «è come voler rimettere in piedi il muro di Berlino».

Il treno che collega Dacca, capitale del Bangladesh, con Calcutta, nello Stato indiano del Bengala, attraversa la frontiera a Petrapole. Di giorno le perquisizioni di passeggeri e bagagli richiedono una sosta di cinque ore. Di notte non passano convogli, e Petrapole diventa una città fantasma, dove pochi osano mettere il naso fuori di casa. Il muro c'è, ma non può bloccare il corso del fiume che perfora il confine. Ed al buio sull'acqua scivolano invisibili le barche del traffico clandestino. ❖

Impossibile chiudere

Lo sanno le stesse forze frontaliere: è impossibile impedire l'ingresso nello Stato indiano

I bambini giocano

I bambini hanno sempre giocato nei campi sul confine e continuano a farlo

Gli altri muri di confine

Guerre, migranti o paura del terrorismo



750 KM FRA ISRAELE E I TERRITORI OCCUPATI

LA COSTRUZIONE DEL MURO INIZIÒ IL 16 GIUGNO 2002 È ALTO OTTO METRI, IN CEMENTO E FILO SPINATO

La barriera è dotata di numerose torri di controllo, sensori elettronici, sistemi di rilevazione termica e telecamere, torrette per i cecchini e strade per le vetture di pattuglia.



MESSICO, LA MURAGLIA DELLA VERGOGNA

COSTRUITO DAGLI USA PER EVITARE INGRESSI ILLEGALI LAMIERA METALLICA SAGOMATA ALTA DA 2 A 4 METRI

Detto Muro messicano o Muro di Tijuana, è una barriera di sicurezza costruita dagli Stati Uniti lungo la frontiera con il Messico. Il suo nome in Messico è Muro della vergogna.



L'ENCLAVE SPAGNOLA DI CEUTA & MELILLA

DOPPIA RECINZIONE CONTRO I SANS PAPIER FILO SPINATO ALTO SEI METRI

Ceuta e Melilla, enclaves della Spagna in Marocco, sono circondate da una doppia rete di filo spinato alta 6 metri. Venne raddoppiata dopo l'assalto dei sans papier africani (2005)



IL MURO DI CUI NON SI PARLA MAI

ERETTO DALLA COREA DEL SUD A PARTIRE DAL 1977 ALTO DA 5 A 8 METRI, LARGO ALLA BASE DA 10 A 19 METRI

La linea di demarcazione è larga 4 chilometri. Dietro i fili spinati a Sud con il binocolo si possono vedere le vedette, le casematte e altre fortezze che punteggiano il muro.